

Foto di Koji Sasahara/AP-LaPresse



Messaggera di pace per l'Onu la premio Nobel per la Pace Wangari Maathai ha partecipato alla conferenza di Copenaghen nel 2009 sul cambiamento climatico

- **Biologa** di estrazione povera, fu la prima donna a ottenere una cattedra universitaria a Nairobi
- **Ambientalista** fondatrice del movimento Green Belt per il contrasto alla deforestazione

Addio al Nobel Maathai

Muore in Kenya

la «signora degli alberi»

È morta di cancro a Nairobi all'età di 71 anni Wangari Maathai, ambientalista, attivista per la pace e i diritti umani in Africa, vincitrice del premio Nobel per la Pace nel 2004. Ha piantato 20mila alberi e molte idee.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Piantare alberi, accompagnare le donne su scassati minivan nelle campagne, cercare di promuovere progetti di sostenibilità ambienta-

le, democrazia dal basso, sviluppo rurale e diritti umani in Africa, era la sua vita. La vita di Wangari Muta Maathai in effetti si è spenta domenica notte nell'ospedale di Nairobi, ma è stata una vita piena di semi e germogli, perciò, come hanno ricordato gli attivisti del movimento Green Belt, non si spegnerà con la sua morte. «Cintura verde», così aveva battezzato la sua associazione. O meglio «un movimento», per come lo aveva concepito alla fondazione in Kenya nel '77 e a partire dall'86 aveva cercato di farlo radicare an-

che in Tanzania, Uganda, Malawi, Lesotho, Etiopia e Zimbabwe. Un movimento per combattere la deforestazione, lo spopolamento e l'arretratezza culturale e economica delle campagne, per difendere la biodiversità e la diversità culturale in un Paese e in continente multietnico e in guerra perenne e quindi alla fine per scardinare i meccanismi perversi che generano sottosviluppo e danni ecologici planetari chiamando a raccolta la società civile, il mondo accademico e le istituzioni internazionali. Tutte idee più che mai attua-

li, di cui Wangari Maathai è stata una pioniera, come le è stato riconosciuto a livello internazionale con la consegna, nel 2004, del Premio Nobel per la Pace. È una delle poche donne ad avere avuto questo riconoscimento, la prima africana. Un primato non nuovo per lei.

Nel 1976 era già stata la prima donna a ottenere una cattedra universitaria, quella di anatomia veterinaria all'università di Nairobi, una delle più prestigiose del Continente. Una carriera professionale che non le ha impedito di lavorare a lungo prima nella Croce rossa keniana e poi nel Consiglio nazionale delle donne, né di mettere al mondo tre figli, Waweru, Wanjira e Muta. Vent'anni prima di vincere il Nobel a Oslo, aveva già vinto il Nobel «alternativo», persino più rappresentativo almeno in Africa: il Right Livelihood Award. Era la metà degli anni Ottanta, il periodo di suo più intenso attivismo, gli anni in cui si facevano strada le campagne per la remissione del debito estero nei Paesi del cosiddetto Terzo mondo, per un diverso modello di sviluppo, non più postcoloniale ma basato sul rico-